

Calcio argentino I giocatori scioperano

Il sindacato dei calciatori argentini ha indetto uno sciopero a sostegno di sei iscritti coinvolti in una controversia con la loro società. Il portavoce dell'organizzazione, Juan Carlos Sune, ha annunciato che da venerdì e fino a nuovo ordine andranno deserte tutte le partite del campionato, alla cui conclusione mancano tre giornate. La protesta non riguarderà invece gli incontri internazionali. L'iniziativa è stata presa per appoggiare sei calciatori che sostengono di poter passare ad altre squadre in quanto i loro contratti con il Deportivo Espanol sono scaduti.

Minotti scelto per donare midollo osseo «Sono felice»

La sua coraggiosa scelta ora diventa realtà. Lorenzo Minotti, l'ex "capitano" del Parma, da quest'anno in forza al Torino, è diventato donatore di midollo osseo. Il giocatore ne aveva ricevuto notizia già nei giorni scorsi: «Ho saputo - ha commentato il nuovo libero del Torino - di essere compatibile con un malato che ha bisogno di un trapianto. Ne sono felice: questo potrà salvare una vita. Farò il possibile per coinvolgere tutto per coinvolgere». Le caratteristiche e la qualità del sangue e del midollo di Minotti sono inserite in un'immensa banca dati dell'Associazione donatori midollo osseo della quale il giocatore è testimoniale da cinque anni. Nella maggior parte dei casi occorre molto tempo, a volte anni, prima di essere chiamati per il trapianto con un malato compatibile. Per Minotti invece è andata diversamente. Ieri è stato chiamato d'urgenza dalla sede dell'Admo e il calciatore granata ha subito dato la sua disponibilità. «È un bel gesto da parte di un calciatore. Non è un grosso trauma ed avrà la possibilità di riprendersi in pochi giorni» ha affermato il professor Girolamo Sirchia, direttore del centro trasfusionale del Policlinico di Milano. In merito al tipo d'intervento ha poi aggiunto: «Si tratta di un piccolo trauma e ci vorranno dieci giorni per riprendere la propria attività. Dopo l'anestesia sarà sottoposto a trasfusione, perché ci sarà una buona perdita di sangue. Il calciatore potrà tornare a giocare come se nulla fosse accaduto, questo tipo di intervento non lascia traumi».

L'ex bianconero Aleinikov gioca con i dilettanti

CORIGLIANO CALABRO (Cs). Sergej Aleinikov, 35 anni, nazionale russo, già in forza alla Juventus ed al Lecce, giocherà nella prossima stagione con il Corigliano-Schiavonea, squadra che disputa il campionato dilettanti. La firma del contratto tra il giocatore ed il presidente della società calabrese, Franco Guerriero, è avvenuta ieri. Aleinikov vanta 85 presenze con la nazionale russa. Dopo avere giocato con la Juve ed il Lecce si è trasferito in Giappone. «Sergej» ha detto il direttore generale Lorenzo Perrone - era intenzionato a trovare una squadra in Italia. La mia proposta lo ha subito interessato, anche perché il suo desiderio è anche quello di potere fare in futuro, sempre in Italia, l'allenatore». Nel contratto è previsto esplicitamente che al giocatore sarà consentito di rispettare i suoi impegni con la nazionale russa. Nel Corigliano Aleinikov giocherà come centrocampista e, nel caso, potrà dare un contributo anche come libero.



F1, Morbidelli presto al volante della Sauber-Petronas

Gianni Morbidelli tornerà la prossima settimana al volante della Sauber-Petronas nel corso delle prove previste dalla scuderia svizzera a Fiorano con Johnny Herbert. È stato lo stesso pilota pesarese, che il 19 giugno si era fratturato il braccio in due punti nel corso dei test per il Gp di Francia, ad annunciare la sua guarigione: «Sto riacquistando completamente la forza del braccio anche se ho ancora difficoltà quando devo girare il volante di 360 gradi». La Sauber conta di recuperare Morbidelli per il Gp d'Ungheria del 10 agosto, e si avvarrà dell'argentino Norberto Fontana nel Gp di Germania di domenica prossima.

Lombardo a casa Per Londra vuole troppi soldi

Il passaggio di Attilio Lombardo dalla Juventus al Crystal Palace è in crisi: il tecnico della società londinese teme che l'acquisto del giocatore sfumi a causa di poca chiarezza sulle cifre del contratto. L'ala bianconera doveva arrivare ieri a Londra invece non ha preso l'aereo: il motivo, stando al Crystal Palace, sarebbe il mancato accordo sul suo stipendio. «La mia impressione al momento - ha detto Steve Coppell, l'allenatore della squadra - è che l'operazione non verrà conclusa. Non ci siamo capiti sull'aspetto finanziario. Nei trasferimenti europei tra società e giocatore non si sa mai esattamente che cifra sia in ballo».



Olimpiade 2004 Alberto di Monaco a Città del Capo

«Una candidatura molto forte e solida» ha dichiarato il principe Alberto di Monaco in visita a Città del Capo, una della candidate, insieme a Atene, Stoccolma, Roma e Buenos Aires, ad ospitare l'Olimpiade del 2004. Il principe ha incontrato il presidente sudafricano Nelson Mandela che ha detto: «La bandiera olimpica ha cinque cerchi, che rappresentano i cinque continenti: traduciamola in realtà, facciamo ospitare i Giochi anche dall'Africa». La decisione finale sulla sede dei Giochi del 2004 verrà presa a Losanna il prossimo 5 settembre dai 114 membri del Cio.

L'indimenticabile numero 10 bianconero spara a zero sul calcio-business e rimpiange i giocatori-bandiera

Platini: «La Juve? Un flirt ma lei m'ha dato di più»



Michel Platini a capo dell'organizzazione dei mondiali di calcio nel '98 in Francia

Kahn/Reuters

TORINO. È arrivato di mattina, mentre un cielo grigio e umido accoglieva gli uomini che hanno lasciato un'impronta nella storia bianconera. Ha pranzato con l'Avvocato, «padre» e amico di sempre. Poi, prima del previsto, si è presentato in un albergo del centro dove gli altri, vecchie glorie di un passato che non si dimentica, riempivano la sala. E l'animavano. Michel Platini, elegante come sempre, raffinato e senza remore nel parlare, ha stretto la mano a Boniek, a Tacconi, Gentile, e tanti altri. Uno alla volta, tutti invecchiati, cambiati, cresciuti. Il tempo passa. E Platini, presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali del 1998, ieri sera ha giocato nonostante un problema alla caviglia, procurato durante una partita di calcio-tennis. Ma gli è più congeniale il sarcasmo, dettato dall'incompatibilità con l'attuale maniera di gestire il calcio. Secco, il francese più famoso d'Italia si è lamentato: «Non ha senso che non abbiano giocato i nuovi bianconeri, quelli di oggi. Noi, vecchie glorie, che non ci

alleniamo da almeno dieci anni ormai e che rischiamo di farci del male, scendiamo in campo. E i giovani? No, loro sono in ritiro da tre giorni e non hanno problemi, eppure fanno solo una questione di rispetto». Non capisce. Non ha voglia di accettare le nuove regole, quelle imposte da una Juventus che a lui, promesso sposo bianconero, non piace e non interessa. Dall'alto della sua posizione, alza le spalle e lascia sfuggire: «A dire il vero non so neppure che ruolo possa avere io in questi cento anni da festeggiare. È la stampa che deve dirlo: perché la stampa è la memoria del tempo».

Si fa amare, Platini. Sincero, ma soprattutto schietto. E non nasconde, comunque, un briciolo di emozione, se non altro la felicità di tornare in uno stadio che lo conosce, che lo applaude, che sogna. Michel non ha dubbi che la partita del Centenario bianconero sia un bel regalo «per quei bambini che di certi campioni hanno solo sentito parlare». Ieri sera, è stata la festa del passato. Forse è an-

che giusto che la nuova Juve non sia scesa in campo se non per una sfilata imposta dal fornitore delle divise, Carlo Pignatelli. Forse, ieri erano persino troppi i simboli di una maglia che ha saputo essere anche e soprattutto una bandiera. Platini lo sa e non esita a spingere un tasto che spesso suona l'allarme del calcio moderno. Pungente e allusivo: «Fra cinquant'anni non saremo qui a festeggiare i giocatori, ma la società. Perché purtroppo non esiste più un campione simbolo e questa situazione cancella l'affetto dalle persone. Adesso, quando vai via ti dimenticano. Io sono rimasto nella mente della gente perché ho lasciato la Juve quando ho smesso di giocare al calcio...». Contesta pure. Come se non bastasse, contesta pure il mondo del business che ha rubato ogni spiraglio di entusiasmo, ogni passione vera e sincera dagli stadi. Uno come Ronaldo, pagato cento miliardi, non è una sorpresa. Forse, non dovrebbe esserla. «Vi stupite? Io no». Perché a sentire chi ancora spera di prendere il timone della società

bianconera (nonostante la triade degli umbertiani abbia confessato di essere sul punto di firmare il rinnovo del contratto per altri cinque anni), «tutto dipende dalla possibilità di potersi svincolare. Per noi, non era possibile e certe cifre non giravano».

Non a caso, il destino degli ex calciatori non è stato quello di una casa con piscina, sauna e campo da tennis a guardare la tv tutto il giorno: «Molti adesso fanno i negozianti. Fortunati loro. Perché io, dopo il 13 di luglio, cioè al termine dei Mondiali, non sarò altro che un semplice disoccupato».

Tra una parola amara e l'altra ci sono poi i ricordi. Il passato che si unisce al presente. L'atmosfera che regala i brividi. Nell'87 Michel Platini decise di lasciare, di partire e diventare un nome solo per i libri di storia. «Un giorno camminavo su e giù per un giardino. Arrivò l'Avvocato e mi domandò se davvero avevo intenzione di mollare. Io gli risposi che sì, avevo preso la decisione di ritirarmi. E lasciare il posto a qualcun altro. Lui, mi

chiese di restare comunque a Torino. Ma io volevo prima tornare in Francia, a casa. Da allora, non seppi più nulla...». Perché? Forse, in quel frangente qualcuno avrebbe deciso di ritirare la sua maglia, per sempre. E sarebbe stato giusto, chissà. «Per l'Avvocato, il club bianconero è l'amore della sua vita? Per me è solo un flirt, perché l'ho vissuto per cinque anni appena. Ma senza la Juve Platini non sarebbe stato Platini. Io ho dato tanto: Lei mi ha offerto anche di più...». Queste parole non le sentiremo né da Vieri, né da Inzaghi. Mai. Certe emozioni si cancellano troppo in fretta perché possano imprimerli nella memoria della gente e dei protagonisti. Come racconta Michel Platini con un pizzico di tristezza, ormai è un mondo fasullo: «La tv e business dettano legge. Basti pensare alla assurda formula della Coppa campioni che diventa la Coppa dei non campioni, se partecipano anche le seconde arrivate».

Francesca Stasi

La festa del Centenario in un tripudio di trofei, ricordi e 60 vecchie glorie con gli scarpini, da Salvatore a Sivori

In campo l'Odissea della Signora

TORINO. Doveva essere la festa dei tifosi. Ma forse ha ragione Platini, è la tv la vera padrona del calcio, e al Delle Alpi, per celebrare i cento anni della Juve, ieri c'era il pubblico di un'amichevole di mezza estate. Forse l'evento non è stato colto in tutta la sua portata, o forse il costo dei biglietti ha tenuto lontane le folle bianconere. Un evento, tuttavia, che non meritava di essere aperto da una sfilata, in verità un po' funebre, di cinquantacinque modelli. Ventiquattro coppie, rigorosamente in bianconero, in passerella a ricordare i 24 scudetti, e sette marcantoni, uno per ogni trofeo internazionale messi in mezzo al campo su piedistalli a forma di stella. In sottofondo una colonna sonora da kolossal, ciliogina sulla torta di una messinscena lontana dalla ben nota sobrietà dello stile Juve. Meglio i bambini con le stelle e il malinconico giro di campo dei sessanta campioni del passato che hanno fatto un giro di pista con lo striscione «Juve centus». A ricordare le ragioni di una festa che si perdeva in uno stadio troppo gran-

de e lontano per ospitare con dignità le celebrazioni del centenario. Una festa televisiva, fatta apposta per chi da casa poteva ascoltare le interviste e vedere i vecchi frammenti delle glorie bianconere.

Terminati i preliminari, è arrivato il calcio. In un campo poco più grande di un terreno da calcetto, per venire incontro alla limitate capacità aerobiche dei giocatori, si affrontano quattro squadre di vecchie glorie, figurine scolorite di un album di cento anni. C'è Sivori, che come ai vecchi tempi scaraventava la palla in rete prima del fischio dell'arbitro Longhi. C'è Bettiga, più a suo agio nei panni di dirigente «vincitutto», che ha ritrovato le giocate di Causio (sempre straordinariamente in forma) e le discese di Cabrini. Poi ci sono tutti gli altri: Brady e Verza, Tavola e Benetti, Manfredonia e Nicolò. Molti ieri pomeriggio hanno tenuto per un compagno di squadra, un amico, Roberto Anzolin, portiere degli anni Sessanta, colpito da un infarto. Pericoloso scampato e nel parterre uno striscione del-

lo Juventus club Gerusalemme che porta il suo nome.

Un quadrangolare anomalo, con il pubblico che fa il tifo per tutti e senza avversari da fischiare non rimane che prendersela con il Toro, ossessione permanente della curva bianconera. Il primo gol nella serata delle stelle è di Serena, uno che di squadre ne ha girate tante, ma che alla Juve ha avuto la fortuna di giocare con Platini. Il più applaudito, con la maglia rosa rigorosamente fuori dai calczoncini, una scarpa bianconera al collo, il fisco appesantito dalle responsabilità per i Mondiali e il fiato corto per le Philip Morris. La sua prestazione al fianco di un Boniek egoista come al solito, è incolore. Salvata appena dal rigore del momentaneo pareggio, ma il risultato non conta. I pochi tifosi erano qui per cantare gli inni di un tempo e per testimoniare una passione senza limiti.

Le squadre indossano le quattro maglie storiche (rosa, bianconera, gialla e blu con le stelle), si affrontano in partitelle da quindici minuti, sette

per parte con cambi continui. Così anche Del Sol può duettare con Paolo Rossi e Altafini può raccogliere i lanci di Bonini, uno dei più in forma con Gentile e l'onorevole Mauro. Ottime le parate di Tacconi, che forse un posto in B lo troverebbe ancora, e anche quelle di Alessandrini. La riserva di Zoff che dopo anni di panchina giocò venti minuti contro l'Avellino e riuscì a prendere tre gol. Ieri sera, per lui, è stata una piccola rivincita. Mentre per i campioni a bordo campo, Boniperti e Charles su tutti, è stata solo una passerella per raccogliere gli applausi di un pubblico che li ha sempre nel cuore.

Dopo le prime due partite, prima della finale per il terzo posto, c'è stato spazio per la squadra di Lippi. Scesi da Chatillon come dalla luna, i campioni d'Italia sono entrati in campo su un pullman da fantascienza e con i fuochi d'artificio lungo la pista. Ci voleva anche questo per lo sbarco dei campioni.

Giuseppe Gattino

Ritiro in Francia nel '98?

Per il terzo anno la Juventus è in ritiro a Chaillon (in Val d'Aosta) ospite alla scuola alberghiera. Cosa che forse l'anno prossimo non si ripeterà perché uno dei grandi comprensori della Francia avrebbe fatto un'offerta interessante (pare di 1 miliardo di lire). Sarebbe legittimo pensare che Giraud, con un passato da manager al Sestriere (fa parte della via Lattea anche il Monginevro) abbia trovato la maniera di portare la Juve nella valle che appartiene alla famiglia Agnelli.

Azzurra Della Penna

PAY PER VIEW

Serie A, niente anticipi al sabato

Naturalmente dato per scontato, naturalmente negato. Nella prossima stagione non ci sarà l'anticipo al sabato. «L'anno scorso a causa delle coppe abbiamo avuto anticipi praticamente tutti i sabati», così Franco Carraro al termine dell'assemblea di Lega di settimana scorsa, ed ancora, «se si dovesse decidere in questo senso, la Lega non sarebbe in obbligo di risponderne a Tmc, Rai e Mediaset». Naturalmente dato per scontato, «abbiamo deciso di non procedere, le altre tv non ce lo consentirebbero, ci sono ragioni giuridiche estremamente delicate, potrebbe aprirsi un contenzioso», e naturalmente negato, ieri pomeriggio, dal presidente della Lega calcio professionisti di Serie A e B al termine dell'ultima assemblea. Se il presidente della Roma, Sensi, afferma: «L'offerta di televizi era troppo bassa», Franco Carraro ribadisce che a quell'offerta non è seguita una trattativa per problemi di natura tecnica e giuridica. Insomma l'offerta di televizi non è stata praticamente tenuta in considerazione. Mentre si conferma invece l'anticipo al sabato pomeriggio di serie B in pay per view.

Intanto si annuncia che i calendari di tutto il campionato di serie A e B, non avendo la Covisoc riscontrato irregolarità nei bilanci delle trentotto società, verranno redatti il 31 luglio. «Che nessuno creda che con questo intendiamo scaricare la capacità contrattuale, se qualcuno lo penserà gli faremo capire che si è sbagliato perché i calendari si possono modificare». L'interlocutore è naturalmente la federazione, «né io né la Lega ci poniamo in antitesi con Nizzola, io non sono il nemico di Nizzola. Il nostro intento in ogni caso è quello di rimanere uniti e di risolvere il contenzioso mutualità» fra grandi e piccoli club, di definire i criteri di spartizione dei 540 miliardi circa che ogni anno arrivano alla Lega.

In questo senso una data importante per il calcio italiano, così annuncia Carraro, sarà il 30 settembre prossimo: «Data nella quale verrà esposto il nuovo progetto calcio», ovvero la ridefinizione dei rapporti con la Federazione, il Coni, la Serie C, le associazioni calciatori ed allenatori e la definizione invece dei rapporti con le leghe di Francia, Spagna, Inghilterra e Germania: «Non intendiamo togliere potere a Uefa e Fifa, non intendiamo organizzare tornei o campionati, ma semplicemente confrontarci. Dobbiamo capire cosa è cambiato dopo la sentenza Bosman in quei paesi e soprattutto in Spagna ed Inghilterra dove è possibile pagare molto di più che qui da noi i calciatori». Sulla questione extracomunitari le risposte del presidente di Lega si fanno più evasive: «Bisogna prima chiarire gli intenti, certamente c'è una questione aperta che riguarda il numero dei tesserati».

Sempre a proposito di extracomunitari Franco Carraro si è soffermato sul giocatore più noto della categoria, Ronaldo: «La decisione della Fifa mi sembra stravagante, stando infatti alla decisione presa due giorni fa, Ronaldo avrebbe pagato quarantotto miliardi di lire per essere libero di esercitare una professione diversa da quella del calciatore. Chiedendo all'Inter un ulteriore indennizzo, la Fifa stabilisce che i 48 miliardi non sono sufficienti per rescindere il contratto e per giocare in un'altra squadra, ma solamente perché il giocatore non sia obbligato a giocare nel Barcellona l'anno prossimo. Senza un ulteriore esborso Ronaldo potrebbe fare l'avvocato ma non il calciatore».